

DIETRO LA FACCIA DELLA RIVIERA FRANCESE

Le giunglie della Costa Azzurra

Una massa crescente accanto alla élite decrescente - Il brivido delle puntate da 500 lire a Montecarlo - Battaglioni di dattilografate a Saint Tropez - La principessa Grace non vuole «hippies» - Un venti per cento in meno di presenze - «Mao vi guarda»

Ben poco è stato scritto, e un poco ormai è sepolto, sull'internamento degli italiani in Svizzera tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945. Qualche ringraziamento ufficiale alla Confederazione, due o tre usci negli anni immediatamente successivi e subito dimenticati, qualche commovente narrazione dopo dieci e dopo vent'anni, alcuni articoli di giornale e gli incontri, pressoché casuali di ex internati che non disdegnano di ricordare quei tempi così gloriosi, sono quanto è rimasta della fuga in Svizzera di circa tre e quarantamila italiani, militari e civili, ai tempi della guerra.

Foggi, cecchi o diapirici, come venne chiamato il fenomeno a seconda dei gusti che ebbe i suoi volti pratici nel tratto di confine tra il Lago Maggiore e il Lago di Como, con una linea di confine tra il confine al Mendotino e in particolare nei dintorni del «velco doganale di Gagglioglio» passarono per primi, l'11 settembre 1945, ventisei prigionieri. In quegli stessi giorni, in altri luoghi, seguì il giorno dopo da novanta senegalesi, anche essi provenienti da un campo di concentramento aperti alla proclamazione dell'amnistia. La sera di quel giorno, dopo un giorno, dal vicino villaggio della Cantinetta sopra Ligorio, entrava in Svizzera una chiazza tutto il reggimento «Savoia Cavalleria»: 15 ufficiali, 642 sottufficiali e soldati, 316 cavalli, 9 muli, 52 segugliani, 8 autocarri, 2 autocarri, 2 motorfuochi, 2 autocarri, 2 motociclette, 32 biciclette, 4 carrette e 4 barocchi che portavano, fra l'altro, un sacco di sigari toscani, 30 bottiglie d'inchiostro, 2 pompe di bicicletta, un orologio, 31 ferri da cavallo, 14 forme di parmigiano, 13 sacchi di fagioli e 17 sacchi di maccheroni. Le armi erano in proporzione: 744 fucili, 19 mitragliatrici, 19 pistole, 12 coltellate, 50 coltelli e più di 70.000 cartucce.

Per tutto il mese di settembre, continuò, a ritmi alti, l'afflusso dei militari e dei civili, con la differenza di un civile ogni tre militari; ma al primo di ottobre il passaggio si ridusse a un ritmo sottile che durò tutto il tempo della guerra, mutando sostanza e qualità secondo gli degli eventi. Disertori, dispersi, renitenti di leva, ebrei, antifascisti, soldati e ufficiali della Repubblica dell'Ossola, qualche ladro o delinquente che trovava comodo spacciarsi per perseguitato politico, e infine, nel primo mese del 1945, i fascisti e i loro ausiliari.

Ci furono, fra i numerosi stranieri che si mescolarono agli italiani nel cercare in Svizzera quel riparo che era la via invasa da due parti non poteva più offrire, 7 indiani, 12 turchi, 2 svedesi, 2 irlandesi e un abissino; il principe Giorgianni Silasi, cugino del Negus.

Era costui un bel giovane, nero come il carbone, che raccontò alle guardie svizzere, arrestato nel 1937 ad Addis Abeba dopo l'attentato a Graziani, l'infanzia di sua figlia del Negus, a ras Imru e ad altri notabili portati in Italia. Durante la guerra venne confinato a Torino con la principessa Paola, che era stata sposata nel 1942. Dopo l'8 settembre 1945 pensarono di metterlo più al sicuro nel campo di concentramento di Cessno Boscone, dal quale invece gli era riuscito di fuggire dopo sei mesi. Tendendosi il viso coperto e camminando prevalentemente di notte, si era diretto verso il confine svizzero. Capitato a Lutino nel pomeriggio del 5 gennaio 1945, un «passatore» lo condusse sul monte San Giulio in Svizzera tra Duvernoz e il Pianazzolo. Solo e sperduto sotto la neve cadde improvvisamente, vagò per i piani finché vide le luci di un paese: Astana, un villaggio di contadini, lo scambiarono per Balduz, uno dei tre Re Magi, e arrivò da loro in un'automobile. Ma vedendo che Gaspare e Melchiorre non sopravvenivano coi cammelli, si accorse che tutto che il nero viandante non portava orò né incenso né mirra, lo consegnarono alle guardie di confine.

A guerra finita, dalle parti del Gagglioglio, venne eretta una cappella votiva con una lapide che ricorda al paese, quel il transito doloroso di tanti fuggitivi in cerca di salvezza. I promotori dell'iniziativa, dei superstiti nei quali non si erano spenti i sentimenti di gratitudine verso la provvidenza divina e la Confederazione Svizzera, sono a quell'epoca furono per mol-

ti una cosa sola e indistinta, a pensare a far collocare la costruzione vicino al margine della strada, appunto del 1943 e la primavera del 1945. Qualche ringraziamento ufficiale alla Confederazione, due o tre usci negli anni immediatamente successivi e subito dimenticati, qualche commovente narrazione dopo dieci e dopo vent'anni, alcuni articoli di giornale e gli incontri, pressoché casuali di ex internati che non disdegnano di ricordare quei tempi così gloriosi, sono quanto è rimasta della fuga in Svizzera di circa tre e quarantamila italiani, militari e civili, ai tempi della guerra.

Ma nessuno degna d'uno sguardo il rimpicciolito e le lapide, rimasti soffocati e assorbiti dalle stazioni di rifornimento, certe in questi ultimi dieci anni oltre confine e allimate per chilometri e chilometri, a lungo e a lungo, con le pompe sempre attive nell'incrocio benzina agli ita-... (il testo è molto ripetitivo e illeggibile a causa della qualità dell'immagine)

La lunga fila dei profughi che è passata dal Gagglioglio, un tempo di speranza, gli inglesi, i senegalesi, il «Savoia Cavalleria», i contadini, i maccheroni, gli uomini politici del vecchio antifascismo, i ministri del governo, i sacerdoti, tutti più alti d'ogni colore e d'ogni razza, chissà se ancora in vita, si sono tutti ritrovati, questi ultimi tre della loro salvezza, chissà se ancora in vita, in un luogo di confine, in un luogo di confine, in un luogo di confine.

Per richiamarli tutti ad un unico punto, si è avvertito, si suggerisce riprendere un vecchio libro che ben pochi hanno letto, ma che tutti dovrebbero leggere: «Le memorie di un soldato», di Antonio Bolzani, riportando, con poche frange descrittive, i ricordi di un soldato che, in un altro tempo, si era ritrovato in un altro tempo, in un altro tempo.

Per tutto il mese di settembre, continuò, a ritmi alti, l'afflusso dei militari e dei civili, con la differenza di un civile ogni tre militari; ma al primo di ottobre il passaggio si ridusse a un ritmo sottile che durò tutto il tempo della guerra, mutando sostanza e qualità secondo gli degli eventi.

Ci furono, fra i numerosi stranieri che si mescolarono agli italiani nel cercare in Svizzera quel riparo che era la via invasa da due parti non poteva più offrire, 7 indiani, 12 turchi, 2 svedesi, 2 irlandesi e un abissino; il principe Giorgianni Silasi, cugino del Negus.

Era costui un bel giovane, nero come il carbone, che raccontò alle guardie svizzere, arrestato nel 1937 ad Addis Abeba dopo l'attentato a Graziani, l'infanzia di sua figlia del Negus, a ras Imru e ad altri notabili portati in Italia. Durante la guerra venne confinato a Torino con la principessa Paola, che era stata sposata nel 1942. Dopo l'8 settembre 1945 pensarono di metterlo più al sicuro nel campo di concentramento di Cessno Boscone, dal quale invece gli era riuscito di fuggire dopo sei mesi.

A guerra finita, dalle parti del Gagglioglio, venne eretta una cappella votiva con una lapide che ricorda al paese, quel il transito doloroso di tanti fuggitivi in cerca di salvezza. I promotori dell'iniziativa, dei superstiti nei quali non si erano spenti i sentimenti di gratitudine verso la provvidenza divina e la Confederazione Svizzera, sono a quell'epoca furono per mol-

ti una cosa sola e indistinta, a pensare a far collocare la costruzione vicino al margine della strada, appunto del 1943 e la primavera del 1945. Qualche ringraziamento ufficiale alla Confederazione, due o tre usci negli anni immediatamente successivi e subito dimenticati, qualche commovente narrazione dopo dieci e dopo vent'anni, alcuni articoli di giornale e gli incontri, pressoché casuali di ex internati che non disdegnano di ricordare quei tempi così gloriosi, sono quanto è rimasta della fuga in Svizzera di circa tre e quarantamila italiani, militari e civili, ai tempi della guerra.

Ma nessuno degna d'uno sguardo il rimpicciolito e le lapide, rimasti soffocati e assorbiti dalle stazioni di rifornimento, certe in questi ultimi dieci anni oltre confine e allimate per chilometri e chilometri, a lungo e a lungo, con le pompe sempre attive nell'incrocio benzina agli ita-... (il testo è molto ripetitivo e illeggibile a causa della qualità dell'immagine)

La lunga fila dei profughi che è passata dal Gagglioglio, un tempo di speranza, gli inglesi, i senegalesi, il «Savoia Cavalleria», i contadini, i maccheroni, gli uomini politici del vecchio antifascismo, i ministri del governo, i sacerdoti, tutti più alti d'ogni colore e d'ogni razza, chissà se ancora in vita, si sono tutti ritrovati, questi ultimi tre della loro salvezza, chissà se ancora in vita, in un luogo di confine, in un luogo di confine, in un luogo di confine.

Per richiamarli tutti ad un unico punto, si è avvertito, si suggerisce riprendere un vecchio libro che ben pochi hanno letto, ma che tutti dovrebbero leggere: «Le memorie di un soldato», di Antonio Bolzani, riportando, con poche frange descrittive, i ricordi di un soldato che, in un altro tempo, si era ritrovato in un altro tempo, in un altro tempo.

Per tutto il mese di settembre, continuò, a ritmi alti, l'afflusso dei militari e dei civili, con la differenza di un civile ogni tre militari; ma al primo di ottobre il passaggio si ridusse a un ritmo sottile che durò tutto il tempo della guerra, mutando sostanza e qualità secondo gli degli eventi.

Ci furono, fra i numerosi stranieri che si mescolarono agli italiani nel cercare in Svizzera quel riparo che era la via invasa da due parti non poteva più offrire, 7 indiani, 12 turchi, 2 svedesi, 2 irlandesi e un abissino; il principe Giorgianni Silasi, cugino del Negus.

Era costui un bel giovane, nero come il carbone, che raccontò alle guardie svizzere, arrestato nel 1937 ad Addis Abeba dopo l'attentato a Graziani, l'infanzia di sua figlia del Negus, a ras Imru e ad altri notabili portati in Italia. Durante la guerra venne confinato a Torino con la principessa Paola, che era stata sposata nel 1942. Dopo l'8 settembre 1945 pensarono di metterlo più al sicuro nel campo di concentramento di Cessno Boscone, dal quale invece gli era riuscito di fuggire dopo sei mesi.

A guerra finita, dalle parti del Gagglioglio, venne eretta una cappella votiva con una lapide che ricorda al paese, quel il transito doloroso di tanti fuggitivi in cerca di salvezza. I promotori dell'iniziativa, dei superstiti nei quali non si erano spenti i sentimenti di gratitudine verso la provvidenza divina e la Confederazione Svizzera, sono a quell'epoca furono per mol-

ti una cosa sola e indistinta, a pensare a far collocare la costruzione vicino al margine della strada, appunto del 1943 e la primavera del 1945. Qualche ringraziamento ufficiale alla Confederazione, due o tre usci negli anni immediatamente successivi e subito dimenticati, qualche commovente narrazione dopo dieci e dopo vent'anni, alcuni articoli di giornale e gli incontri, pressoché casuali di ex internati che non disdegnano di ricordare quei tempi così gloriosi, sono quanto è rimasta della fuga in Svizzera di circa tre e quarantamila italiani, militari e civili, ai tempi della guerra.

Ma nessuno degna d'uno sguardo il rimpicciolito e le lapide, rimasti soffocati e assorbiti dalle stazioni di rifornimento, certe in questi ultimi dieci anni oltre confine e allimate per chilometri e chilometri, a lungo e a lungo, con le pompe sempre attive nell'incrocio benzina agli ita-... (il testo è molto ripetitivo e illeggibile a causa della qualità dell'immagine)

La lunga fila dei profughi che è passata dal Gagglioglio, un tempo di speranza, gli inglesi, i senegalesi, il «Savoia Cavalleria», i contadini, i maccheroni, gli uomini politici del vecchio antifascismo, i ministri del governo, i sacerdoti, tutti più alti d'ogni colore e d'ogni razza, chissà se ancora in vita, si sono tutti ritrovati, questi ultimi tre della loro salvezza, chissà se ancora in vita, in un luogo di confine, in un luogo di confine, in un luogo di confine.

Per richiamarli tutti ad un unico punto, si è avvertito, si suggerisce riprendere un vecchio libro che ben pochi hanno letto, ma che tutti dovrebbero leggere: «Le memorie di un soldato», di Antonio Bolzani, riportando, con poche frange descrittive, i ricordi di un soldato che, in un altro tempo, si era ritrovato in un altro tempo, in un altro tempo.

Per tutto il mese di settembre, continuò, a ritmi alti, l'afflusso dei militari e dei civili, con la differenza di un civile ogni tre militari; ma al primo di ottobre il passaggio si ridusse a un ritmo sottile che durò tutto il tempo della guerra, mutando sostanza e qualità secondo gli degli eventi.

Ci furono, fra i numerosi stranieri che si mescolarono agli italiani nel cercare in Svizzera quel riparo che era la via invasa da due parti non poteva più offrire, 7 indiani, 12 turchi, 2 svedesi, 2 irlandesi e un abissino; il principe Giorgianni Silasi, cugino del Negus.

Era costui un bel giovane, nero come il carbone, che raccontò alle guardie svizzere, arrestato nel 1937 ad Addis Abeba dopo l'attentato a Graziani, l'infanzia di sua figlia del Negus, a ras Imru e ad altri notabili portati in Italia. Durante la guerra venne confinato a Torino con la principessa Paola, che era stata sposata nel 1942. Dopo l'8 settembre 1945 pensarono di metterlo più al sicuro nel campo di concentramento di Cessno Boscone, dal quale invece gli era riuscito di fuggire dopo sei mesi.

A guerra finita, dalle parti del Gagglioglio, venne eretta una cappella votiva con una lapide che ricorda al paese, quel il transito doloroso di tanti fuggitivi in cerca di salvezza. I promotori dell'iniziativa, dei superstiti nei quali non si erano spenti i sentimenti di gratitudine verso la provvidenza divina e la Confederazione Svizzera, sono a quell'epoca furono per mol-

ti una cosa sola e indistinta, a pensare a far collocare la costruzione vicino al margine della strada, appunto del 1943 e la primavera del 1945. Qualche ringraziamento ufficiale alla Confederazione, due o tre usci negli anni immediatamente successivi e subito dimenticati, qualche commovente narrazione dopo dieci e dopo vent'anni, alcuni articoli di giornale e gli incontri, pressoché casuali di ex internati che non disdegnano di ricordare quei tempi così gloriosi, sono quanto è rimasta della fuga in Svizzera di circa tre e quarantamila italiani, militari e civili, ai tempi della guerra.

Ma nessuno degna d'uno sguardo il rimpicciolito e le lapide, rimasti soffocati e assorbiti dalle stazioni di rifornimento, certe in questi ultimi dieci anni oltre confine e allimate per chilometri e chilometri, a lungo e a lungo, con le pompe sempre attive nell'incrocio benzina agli ita-... (il testo è molto ripetitivo e illeggibile a causa della qualità dell'immagine)

La lunga fila dei profughi che è passata dal Gagglioglio, un tempo di speranza, gli inglesi, i senegalesi, il «Savoia Cavalleria», i contadini, i maccheroni, gli uomini politici del vecchio antifascismo, i ministri del governo, i sacerdoti, tutti più alti d'ogni colore e d'ogni razza, chissà se ancora in vita, si sono tutti ritrovati, questi ultimi tre della loro salvezza, chissà se ancora in vita, in un luogo di confine, in un luogo di confine, in un luogo di confine.

Per richiamarli tutti ad un unico punto, si è avvertito, si suggerisce riprendere un vecchio libro che ben pochi hanno letto, ma che tutti dovrebbero leggere: «Le memorie di un soldato», di Antonio Bolzani, riportando, con poche frange descrittive, i ricordi di un soldato che, in un altro tempo, si era ritrovato in un altro tempo, in un altro tempo.

Per tutto il mese di settembre, continuò, a ritmi alti, l'afflusso dei militari e dei civili, con la differenza di un civile ogni tre militari; ma al primo di ottobre il passaggio si ridusse a un ritmo sottile che durò tutto il tempo della guerra, mutando sostanza e qualità secondo gli degli eventi.

Ci furono, fra i numerosi stranieri che si mescolarono agli italiani nel cercare in Svizzera quel riparo che era la via invasa da due parti non poteva più offrire, 7 indiani, 12 turchi, 2 svedesi, 2 irlandesi e un abissino; il principe Giorgianni Silasi, cugino del Negus.

Era costui un bel giovane, nero come il carbone, che raccontò alle guardie svizzere, arrestato nel 1937 ad Addis Abeba dopo l'attentato a Graziani, l'infanzia di sua figlia del Negus, a ras Imru e ad altri notabili portati in Italia. Durante la guerra venne confinato a Torino con la principessa Paola, che era stata sposata nel 1942. Dopo l'8 settembre 1945 pensarono di metterlo più al sicuro nel campo di concentramento di Cessno Boscone, dal quale invece gli era riuscito di fuggire dopo sei mesi.

A guerra finita, dalle parti del Gagglioglio, venne eretta una cappella votiva con una lapide che ricorda al paese, quel il transito doloroso di tanti fuggitivi in cerca di salvezza. I promotori dell'iniziativa, dei superstiti nei quali non si erano spenti i sentimenti di gratitudine verso la provvidenza divina e la Confederazione Svizzera, sono a quell'epoca furono per mol-

Il ricco disoccupato

Nizza continua a organizzarsi. «Le battaglie dei fatti», particolarmente apprezzate dalle vecchie turiste inglesi obbligate come le battaglie di Saint Tropez, battaglioni di brigate delle vacanze, le quali, nel particolare, sono state una flotta di yacht, le battaglie dei fatti, le battaglie dei fatti, le battaglie dei fatti.

Georgianna balneari

Come d'abitudine, le strade, ripulite di automobili, senza sorveglianti di metallo, fiancheggiate da autotopoli, si sono presentate a fare l'auto-stop alla frontiera del principato di Monaco. Le auto, in questo momento, sono tutte ferme, e si attende che il traffico riprenda.

IL PARCO NAZIONALE IN AGONIA

Le time carte de Circo

Si spera nelle denunce straniere contro la distruzione sistematica delle nostre maggiori risorse naturali - Ma i funzionari responsabili mettono nel cassetto i ritagli di giornale e vanno avanti - Una cronaca ufficiale delle manomissioni

San Felice Circeo, settembre. Lo stupro del Circeo? questo è il titolo di un lungo articolo del Chicago Daily News. In esso il corrispondente George Welles descrive con abbondanza di particolari il caso Circeo, che si è svolto nel 1950, in un albergo di San Felice Circeo, in un villaggio turistico, in un villaggio turistico, in un villaggio turistico.

Quando fu istituito il parco, fu dato il via ad «declassamento» con distruzione di quanto resta del parco, a vantaggio della speculazione, e non si accenna nemmeno alla necessità di una nuova legge forestale, e l'ipotesi di una nuova legge forestale, e l'ipotesi di una nuova legge forestale.

Tolti i privilegi ai «meraghi» in posizione

Nuova Delhi, 2 settembre. Il parlamento indiano ha votato oggi una legge che toglie ai «meraghi» in posizione privilegiata, i privilegi di cui godevano i funzionari del servizio forestale, i funzionari del servizio forestale, i funzionari del servizio forestale.

Antonio Cederna

Pompilio e Chaban-Delmas alle moltiplicazioni di Mairac. Antonio Cederna, il presidente della Repubblica, ha ricevuto in questi giorni, il presidente della Repubblica, ha ricevuto in questi giorni, il presidente della Repubblica.

bil tempo. Le cifre per il 1969, indicano un venti per cento in meno di presenze rispetto all'anno scorso. Eppure le strade sono intasate come di consueto. Durante la serata che precede il Gran Premio, si vedono le auto della Costa Azzurra, se qui non si ferma, e si vede che il traffico non cessa di crescere, e la Spagna nemmeno? Viene il

PER DETEZIONE DI HASCICO

Il pittore Bacon arrestato a Londra

I suoi quadri valgono fino a 30 milioni l'uno

FRANCESCO BACON, il pittore inglese contemporaneo, è stato arrestato quest'oggi nel suo appartamento di Kensington, a Londra, sotto l'accusa di possesso illegale di stupefacenti. Il pittore è stato arrestato dai agenti della polizia di Kensington, a Londra, sotto l'accusa di possesso illegale di stupefacenti.

Intellettuale di Londra

Intellettuale di Londra, Franco Baccari, nato in Francia da un padre italiano e una madre francese, è stato arrestato quest'oggi nel suo appartamento di Kensington, a Londra, sotto l'accusa di possesso illegale di stupefacenti.

COLLETTA ALEA

è facile aver occhi sani, limpidi, belli e mai arrossati; collino alfa ogni giorno.

La minocattina «estate collina» è stata collata da un gruppo di specialisti. La minocattina «estate collina» è stata collata da un gruppo di specialisti.

Formiche e coltore

Formiche e coltore. La minocattina «estate collina» è stata collata da un gruppo di specialisti. La minocattina «estate collina» è stata collata da un gruppo di specialisti.

Antonio Cederna

Pompilio e Chaban-Delmas alle moltiplicazioni di Mairac. Antonio Cederna, il presidente della Repubblica, ha ricevuto in questi giorni, il presidente della Repubblica, ha ricevuto in questi giorni, il presidente della Repubblica.

è facile aver occhi sani, limpidi, belli e mai arrossati; collino alfa ogni giorno.

Industria Chimica e Farmaceutica S. Rizzoli, Milano. La minocattina «estate collina» è stata collata da un gruppo di specialisti.